

Kālidāsa (IV-V sec. e.v.)

अभिज्ञानशाकुन्तलम्

“L’anello di Śakuntalā”

Abhijñānaśākuntalam - Atto I

अथाभिज्ञानशाकुन्तलम्प्रथमोऽङ्कः

athābhijñānaśākuntalam prathamō'ṅkaḥ

Adesso, inizia (il dramma) “Śakuntala e il Riconoscimento”. Atto primo.

[Il titolo, Abhijñānaśākuntalam, potrebbe tradursi con “(Dramma) di Śakuntalā (resa) riconoscibile”, sottolineando l'importanza del segno di riconoscimento (l'anello) nella trama.

Si tratta di un composto anomalo in sanscrito, nel quale viene sottinteso un secondo membro. Il composto completo dovrebbe essere Abhijñāna-smṛta-śākuntalā, ovvero, “(Dramma relativo a) Śakuntalā, [ricordata] per il Segno di riconoscimento” (l’Anello).]

Editing testo sanscrito, traduzione italiana e note esplicative
a cura di Marino Faliero

या सृष्टिः स्रष्टुराद्या वहति विधिहुतं या हविर्या च होत्री

ये द्वे कालं विधत्तः श्रुतिविषयगुणा या स्थिता व्याप्य विश्वम् ।

यामाहुः सर्वबीजप्रकृतिरिति यया प्राणिनः प्राणवन्तः

प्रत्यक्षाभिः प्रपन्नस्तनुभिरवतु वस्ताभिरष्टाभिरीशः ॥ १.१ ॥

yā sṛṣṭiḥ sraṣṭur ādyā vahati vidhihutam yā havir yā ca hotrī
ye dve kālam vidhattaḥ śrutiviṣayaguṇā yā sthitā vyāpya viśvam ।
yām āhuḥ sarvabījaprakṛtir iti yayā prāṇinaḥ prāṇavantaḥ
pratyakṣābhiḥ prapannas tanubhir avatu vas tābhir aṣṭābhir īśaḥ ॥ 1.1 ॥

Possa il Signore (Śiva), che ha assunto le otto forme visibili, proteggere voi.

La forma che è la prima creazione del creatore (l'Acqua).

La forma che veicola l'oblazione offerta secondo il rito (il Fuoco),
e la Sacerdotessa (l'Officiante del sacrificio).

Le due forme che creano il Tempo (il Sole e la Luna).

La forma che ha il Suono come qualità e che sussiste dopo aver pervaso
l'universo (l'Etere).

Quella che è chiamata la fonte di tutti i semi (la Terra).

E quella per mezzo della quale gli esseri viventi respirano (l'Aria).

[Questo è il nāṇḍi, l'invocazione o benedizione iniziale del dramma, in metro sragdharā.
L'autore invoca la protezione di Śiva nelle sue otto manifestazioni cosmiche (Aṣṭamūrti):
l'acqua, il fuoco, il sacrificatore, il sole, la luna, l'etere, la terra e l'aria.]

[L'inizio segna l'avvio della performance drammatica.]

[PROLOGO NEL TEATRO]

सूत्रधारः -- (नेपथ्याभिमुखम् अवलोक्य)

आर्ये । यदि नेपथ्यविधानम् अवसितम् ।

तर्हीतस् तावद् आगम्यताम् ।

sūtradhāraḥ -- (nepathyābhimukham avalokya)
ārye । yadi nepathyavidhānam avasitam ।
tarhītas tāvad āgamyatām ।

Direttore di scena: (Guardando dietro le quinte)

O Nobile Signora, se l'allestimento è terminato,
allora vieni qui.

अज्ज । इअम्हि ।

आणबेदु अज्जो ।

की णिओओ अणुचिट्ठीअदुत्ति ।

ajja l iamhi l

āṇabedu ajjo l

kī ṇioo aṇuciṭṭhīadutti l

नटी -- (प्रविश्य)

आर्य । इयमस्मि ।

आज्ञापयत्वार्यः ।

को नियोगोऽनुष्ठीयताम् इति ।

naṭī -- (praviśya)

ārya l iyam asmi l

ājñāpayatvāryaḥ l

ko niyogo'nuṣṭhīyatām iti l

Attrice: (Entrando)

O nobile, eccomi.

Ordinate, o nobile,

quale compito devo eseguire.

सूत्रधारः --

आर्ये अभिरूपभूयिष्ठा परिषदियम् ।

अद्य खलु कालिदासग्रथितवस्तुना

नवेनाभिज्ञानशाकुन्तलाख्येन

नाटकेनौपस्थातव्यमस्माभिः ।

तत्प्रतिपात्रमाधीयतां यत्नः ।

sūtradhāraḥ --

ārye abhirūpabhūyiṣṭhā pariṣad iyam l

adya khalu kālidāsagrathitavastunā

navenābhijñānaśākuntalākhyena
nāṭakenaupasthātavyam asmābhiḥ ।
tat pratipātram ādhīyatām yatnaḥ ।

Direttore di scena:

O Nobile Signora, questo pubblico è in gran parte composto da esperti.
Oggi, con una nuova opera drammatica la cui trama è stata tessuta da
Kālidāsa,
intitolata “L’anello di Śakuntalā”, dobbiamo apparire.
Perciò, ciascun attore si impegni con ogni sforzo.

सुविहिदप्पओअदए अज्जस्स ण किम्पि परिहाइस्सदि ।

suvihidappaoadae ajjassa ṇa kimpi parihāissadi ।

नटी --

सुविहितप्रयोगतयार्यस्य न किमपि परिहास्यते ।

नाटी --

suvihitaprayogatayāryasya na kim api parihāsyate ।

Attrice:

Grazie alla perfetta preparazione della messa in scena da parte del Nobile,
nulla sarà trascurato.

[Il Direttore di scena (Sūtradhāra) introduce l'opera e l'autore, lodando il pubblico e chiedendo agli attori il massimo impegno. Questo è un elemento tradizionale del Pūrvāraṅga, o prologo del teatro indiano.]

सूत्रधारः --

आर्ये कथयामि ते भूतार्थम् ।

आपरितोषाद् विदुषां न साधु मन्ये प्रयोगविज्ञानम् ।

बलवदपि शिक्षितानामात्मन्यप्रत्ययं चेतः ॥ १.२ ॥

sūtradhāraḥ --

ārye kathayāmi te bhūtārtham ।

āparitoṣād viduṣāṃ na sādhu manye prayogavijñānam ।
balavad api śikṣitānām ātmany apratyayaṃ cetaḥ ॥ 1.2 ॥

Direttore di scena:

O Nobile Signora, ti dico la verità.

Fin quando non ci sarà la completa soddisfazione degli esperti,
non considero valida la mia abilità nella messa in scena.

L'animo, anche se ben addestrato, non ha fiducia in sé stesso.

[Il verso esprime l'umiltà dell'artista che, nonostante il suo talento e la sua preparazione, non si sente mai completamente soddisfatto finché non ottiene l'approvazione del pubblico colto e competente.]

एव्वं णेदं ।

अणन्तरकरिणिज्जं दाव अज्जो आणबेदु ।

evvaṃ ṇedaṃ ।

aṇantarakariṇijjaṃ dāva ajjo āṇabedu ।

नटी ---

आर्य एवमेतत् ।

अनन्तरकरणीयमार्य आज्ञापयतु ।

naṭī ---

ārya evam etat ।

anantarakaraṇīyam ārya ājñāpayatu ।

Attrice:

O Nobile, è proprio così.

Disponete pure, O Nobile, cosa si deve fare dopo.

सूत्रधारः --

किमन्यदस्याः परिषदः श्रुतिप्रसादनतः ।

sūtradhāraḥ --

kim anyad asyāḥ pariṣadaḥ śrutiprasādanataḥ ।

Direttore di scena:

Cos'altro, se non compiacere l'assemblea attraverso l'udito?

अध कदमं उण उदुं अधिकरिअ गाइस्सं ।

adha kadamaṃ uṇa uduṃ adhikaria gāissaṃ ।

नटी ---

अथ कतमं पुनर् ऋतुम् अधिकृय्य गास्यमि ।

naṭī ---

atha katamaṃ punarṛtum adhikṛyya gāsyami ।

Attrice:

Su quale stagione dovrei cantare adesso?

सूत्रधारः --

तदिममेव तावदचिरप्रवृत्तमुपभोगक्षमं

ग्रीष्मसमयमधिकृत्य गीयताम् ।

संप्रति हि

सुभगसलिलावागाहाः पाटलसंसर्गसुरभिवनवाताः ।

प्रच्छायसुलभनिद्रा दिवसाः परिणामरमणीयाः ॥ १.३ ॥

sūtradhāraḥ --

tad imam eva tāvad acirapravṛttam upabhogakṣamaṃ

grīṣmasamayam adhikṛtya gīyatām ।

saṃprati hi

subhagasalilāvāgāhāḥ pāṭalasamsargasurabhivanavātāḥ ।

pracchāyasulabhanidrā divasāḥ pariṇāmaramaṇīyāḥ ॥ 1.3 ॥

Direttore di scena:

Cantiamo, dunque, di questo tempo estivo, appena iniziato e piacevole, perché ora, infatti —

“I giorni nei quali è piacevole immergersi nell'acqua,
nei quali le brezze della foresta sono profumate dal contatto col fiore
dalla corolla rosa pallido, e nei quali il sonno arriva facilmente
nell'ombra profonda, sono incantevoli, quando giunge il tramonto”.

तह

ईसीसिचुम्बिआइं भमरोहिं सुउमारकेसरसिहाइं ।

ओदंसआन्ति दअमाणा पमदाओ सिरिसकुसुमाइं ॥

taha

Īsīsicumbiāiṃ bhamarohiṃ suumārakesarasihāiṃ ।

odaṃsaānti daamāṇā pamadāo sirisakusumāiṃ ॥

नटी --

तथा (इति गायति)

ईषदीषच्छुम्बितानि भ्रमरैः सुकुमारकेसरशिखानि ।

अवतंसयन्ति दममानाः प्रमदाः शिरीषकुसुमानि ॥ १.४ ॥

naṭī --

tathā (iti gāyati)

Īṣadīṣaccumbitāni bhramaraiḥ sukumārakesaraśikhāni ।

avataṃsayanti damamānāḥ pramadāḥ śirīṣakusumāni ॥ 1.4 ॥

Attrice:

E sia... (inizia a cantare):

“Le giovani donne, mentre si adornano, tra i capelli sistemano i delicati fiori di acacia dai teneri filamenti, appena baciati dalle api”.

सूत्रधारः --

आर्ये साधु गीतम् ।

अहो रागबद्धचित्तवृत्तिरालिखित इव सर्वतो रङ्गः ।

तदिदानीं कतमत्प्रकरणमाश्रित्य एनमाराधयामः ।

sūtradhāraḥ --

ārye sādhu gītam ।

aho rāgabaddhacittavṛttir ālikhita iva sarvato raṅgaḥ ।

tad idānīṃ katamatprakaraṇam āśritya enam ārādhayāmaḥ ।

Direttore di scena:

O Nobile Signora, bene hai cantato!

Ah, la mente, legata dalla musica, è come se la scena fosse tutta dipinta.

Ora, quale storia useremo per soddisfare questo pubblico?

णं अज्जमिस्सेहिं पडमं एव्व आणत्तं “अहिणाणसउन्दलं” णाम

अपुव्वं णाडअं पओएण अधिकरीअदुत्ति ।

ṇaṃ ajjamissehiṃ paḍamaṃ evva āṇattaṃ “ahiṇāṇasaundalaṃ” ṇāma
apuvvaṃ ṇāḍaṃ paoeṇa adhikarīadutti ।

नटी --

नन्वार्यमिश्रैः प्रथममेवाज्ञप्तम्

अभिज्ञानशकुन्तलं नाम

अपूर्वं नाटकं प्रयोगे अधिक्रियताम् इति ।

naṭī --

nanv āryamiśraiḥ prathamam evājñaptam

abhijñānaśakuntalaṃ nāma

apūrvam nāṭakaṃ prayoge adhikriyatām iti ।

Attrice:

O Nobile, non avete già ordinato che si mettesse in scena

la nuova opera drammatica intitolata “L’anello di Śakuntalā”?

[L’Attrice riporta il Direttore di scena al piano originale, rompendo l’incantesimo della musica. Questo è un espediente drammatico per passare dal prologo alla trama vera e propria.]

सूत्रधारः --

आर्ये सम्यगनुभोधितोऽस्मि ।

अस्मिन्क्षणे विस्मृतं खलु मया तत् । कुतः ।

तवास्मि गीतरागेण हारिणा प्रसभं हृतः ।

एष राजाइव दुष्यन्तः सारङ्गेणातिरंहसा ॥ १.५ ॥

(इति निष्क्रान्तौ)

sūtradhāraḥ --

ārye samyaganubhodbhito'smi ।

asmin kṣaṇe vismṛtaṃ khalu mayā tat । kutaḥ ।

tavāsmi gītarāgeṇa hāriṇā prasabhaṃ hṛtaḥ ।

eṣa rājāiva duṣyantaḥ sāraṅgeṇātiraṃhasā ॥ 1.5 ॥

(iti niṣkrāntau)

Direttore di scena:

Nobile Signora, mi hai giustamente rinfrescato la memoria.

In questo istante l'avevo proprio dimenticato. Perché...

Sono stato rapito con la forza dal fascino del tuo canto,

proprio come il re Duṣyanta, rapito dalla rapidità della gazzella.

(Escono entrambi)

[Il verso collega il prologo (prasthāvanā) all'inizio dell'azione principale. Il Direttore di scena si identifica metaforicamente con il Re Duṣyanta, che è distratto e rapito dalla velocità di una gazzella, così come lui è stato rapito dalla bellezza del canto dell'Attrice.]

(ततः प्रविशति मृगानुसारी सशरचापहस्तो

राजा रथेन सूतश्च)

(tataḥ praviśati mṛgānusārī saśaracāpahasto

rājā rathena sūtaś ca)

(A questo punto, entra il Re, che insegue una gazzella, con arco e freccia in mano, sul suo carro con l'Auriga.)

सूतः -- (राजानं मृगं चावलोक्य)

आयुष्मन् ।

कृष्णसारे ददच्चक्षुस् त्वयि चाधिज्यकार्मुके ।

मृगानुसारिणं साक्षात् पश्यामीव पिनाकिनम् ॥ १.६ ॥

sūtaḥ -- (rājānaṃ mṛgaṃ cāvalokya)
āyusman ।

kṛṣṇasāre dadac cakṣus tvayi cādhijyakārmuke ।
mṛgānusāriṇaṃ sākṣāt paśyāmīva pinākinam ॥ 1.6 ॥

Auriga: (Guardando il re e la gazzella)

O Signore Vivente, guardando la gazzella nera e voi con l'arco teso, vedo, come fosse davanti ai miei occhi, il dio [Śiva] con il Tridente che insegue la gazzella.

[L'auriga, in un iperbolico complimento, paragona l'abilità e l'aspetto del re a quello di Śiva, il cacciatore divino, esaltando il suo coraggio e la sua maestà. Il testo qui diventa più specifico quando l'Auriga identifica l'animale inseguito come 'kṛṣṇasāra' (letteralmente "il cervo nero"), che è il nome sanscrito per l'antilope indiana nota come 'blackbuck' ("Antilope cervicapra"). La traduzione 'antilope' sarebbe, dunque, la più fedele al contesto forestale e naturalistico dell'India classica, poiché si riferisce a una specie specifica menzionata dal testo. Tuttavia, la traduzione 'gazzella' risulta un'ottima alternativa che mantiene intatta la valenza poetica e l'immagine di un animale selvatico rapido ed elegante.]

राजा --

सूत दूरममुना सारङ्गेण वयमाकृष्टाः ।

अयं पुनरितानीमपि

ग्रीवाभङ्गाभिरामं मुहुरनुपतति स्यन्दने दत्तदृष्टिः

पश्चार्धेन प्रविष्टः शरपतनभयाद्भूयसा पूर्वकायम् ।

दर्भैर्ध्वावलीढैः श्रमविवृतमुखभ्रंशिभिः कीर्णवर्त्मा

पश्य उदग्रप्लुतत्वाद्वियति बहुतरं स्तोकमुर्व्या प्रयाति ॥ १.७ ॥

(सविस्मयम्)

तद् एष कथमनुपतत एव मे प्रयत्नप्रेक्षणीयः संवृत्तः ।

rājā --

sūta dūram amunā sāraṅgeṇa vayam ākr̥ṣṭāḥ |
ayaṃ punar itānīm api

grīvābhaṅgābhirāmaṃ muhur anupatati syandane dattadr̥ṣṭiḥ
paścārdhena praviṣṭaḥ śarapatanaḥ bhūyasā pūrvakāyam |
darbhair ardhāvalīḍhaiḥ śramavivṛtamukhabhramśibhiḥ kīrṇavartmā
paśya udagraplutatvād viyati bahutaraṃ stokam urvyāṃ prayāti || 1.7 ||

(savismayam)

tad eṣa katham anupatata eva me prayatnaprekṣaṇīyaḥ saṃvṛttaḥ |

Re:

Auriga, questa gazzella ci ha trascinati lontano.
E ora, ancora,

Volge indietro il capo in modo incantevole per guardare ripetutamente il carro
che la insegue, spinge la parte posteriore del corpo in avanti, per la paura
della freccia che potrebbe colpirla.

La sua strada è disseminata di steli di... erba liturgica... a metà masticati,
caduti dalla bocca spalancata per la fatica. Guarda, per i suoi altissimi salti,
come si muove assai più nell'aria e a malapena a terra.

(Con meraviglia)

Allora perché, pur inseguendola, è diventata difficile da vedere per me?

[Kālidāsa utilizza questo dettaglio per volgere la trama ad un contesto che esalta la
sacralità del luogo. Il termine sanscrito “darbha” si riferisce all'erba liturgica per eccellenza
nelle tradizioni vediche e induiste, rivestendo un profondo valore rituale. Botanicamente, il
‘darbha’ è identificato con la “Desmostachya bipinnata”, una graminacea a foglia stretta
che cresce in abbondanza in molte parti dell'India. E' un'erba perenne, con lunghe radici
fibrose e fusti alti e sottili. Nella cultura vedica e induista, essa è considerata simbolo di
purificazione, protezione ed eternità ed è un elemento indispensabile nella maggior parte
dei riti e delle cerimonie. L'erba ‘darbha’ viene utilizzata per creare altari, tappeti, sedili per
i sacerdoti e per l'offerta, poiché si ritiene che isoli il puro dal profano. I sacerdoti e gli
ufficianti spesso indossano anelli di darbha per purificare le loro mani e proteggersi dalle
influenze negative.]

सूतः --

आयुष्मन्नुद्धातिनी भूमिरिति मया रश्मिसंयमनाद्रथस्य मन्दीकृतो वेगः ।

तेन मृग एष विप्रकृष्टान्तरः संवृत्तः ।

संप्रति समदेशवर्तिनस्ते न दुरासदो भविष्यति ।

sūtaḥ --

āyusmann udghātinī bhūmir iti mayā raśmisamyamanād rathasya mandīkṛto
vegaḥ ।

tena mṛga eṣa viprakṛṣṭāntaraḥ samvṛttaḥ ।

samprati samadeśavartinas te na durāsado bhaviṣyati ।

Auriga:

O Signore Vivente, poiché il terreno era sconnesso, ho rallentato la velocità del carro stringendo le redini. Per questo la gazzella ha preso le distanze. Ora che siamo su un terreno pianeggiante, non sarà più difficile da raggiungere.

राजा --

तेन हि मुच्यन्तामभीषवः ।

rājā --

tena hi mucyantām abhīṣavaḥ ।

Re:

Allora, siano allentate le redini.

सूतः --

यदाज्ञापयत्यायुष्मान् । (रथवेगं निरूप्य)

आयुष्मन् पश्य पश्य ।

मुक्तेषु रश्मिषु निरायतपूर्वकाया ।

निष्कम्पचामरशिखा निभृतोर्ध्वकर्णाः ।

आत्मोद्धतैरपि रजोभिरलङ्घनीया

धावन्त्यमी मृगजवक्षमयाइवरथ्याः ॥ १.८ ॥

sūtaḥ --

yad ājñāpayaty āyusmān | (rathavegaṃ nirūpya)
āyusman paśya paśya |

mukteṣu raśmiṣu nirāyatapūrvakāyā |
niṣkampacāmaraśikhā nibhṛtordhvakarṇāḥ |
ātmoddhatair api rajobhir alaṅghanīyā
dhāvanty amī mṛgajavakṣamayāivarathyāḥ || 1.8 ||

Auriga: Come ordina il Signore Vivente! (mostrando la velocità del carro)
Signore Vivente! guarda, guarda!

Con le redini allentate, la parte anteriore del corpo protesa, con le cime dei pennacchi immobili, le orecchie sollevate, questi cavalli corrono veloci, come se volessero superare la velocità della gazzella, ed essi stessi non sono raggiunti nemmeno dalla polvere che sollevano.

राजा --

सत्यम् । अतीत्य हरितो हरींश्च वर्तन्ते वाजिनः ।
तथा हि ।

यदालोके सूक्ष्मं व्रजति सहसा तद्विपुलताम्
यदर्धे विच्छिन्नं भवति कृतसंधानमिव तत् ।
प्रकृष्ट्या यद्वक्रं तदपि समरेखं नयनयो-
र्न मे दूरे किञ्चित् क्षणमपि न पार्श्वे रथजवात् ॥ १.९ ॥

सूत पश्य एनं व्यापद्यमानम् ।

(इति शरसंधानं नाटयति)

rājā --

satyam | atītya harito harīṃś ca vartante vājinaḥ |
tathā hi |

yad āloke sūkṣmaṃ vrajati sahasā tadvipulatām

yad ardhe vicchinnaṃ bhavati kṛtasamdhānam iva tat |
prakṛṣṭyā yad vakraṃ tad api samarekhaṃ nayanayor
na me dūre kiṃcit kṣaṇam api na pārśve rathajavāt || 1.9 ||

sūta paśya enaṃ vyāpadyamānam |

(iti śarasaṃdhānaṃ nāṭayati)

Re:

E' vero. I cavalli hanno superato la velocità del vento e dei suoi destrieri.
E infatti —

Ciò che appariva minuscolo alla vista, all'improvviso diventa grande. Ciò che era separato in mezzo, sembra riunirsi. Ciò che era curvo in lontananza, diventa dritto per i miei occhi. Nulla è lontano da me, nè dal mio fianco, nemmeno per un istante, grazie alla rapidità del carro.

O Auriga, guarda come sta per morire!

(e fa il gesto scenico di tendere l'arco)

(नेपथ्ये)

भो भो राजन्नाश्रममृगोऽयं न हन्तव्यो न हन्तव्यः ।

(nepathye)

bho bho rājann āśramamṛgo'yaṃ na hantavyo na hantavyaḥ |

(Dietro le quinte):

Ehi, Ehi, O re! Questa è una gazzella dell'eremo,
non deve essere uccisa, non deve essere uccisa!

सूत -- (आकर्ण्यावलोक्य च)

आयुष्मन्नस्य खलु ते बाणपातवर्तिनः कृष्टसारस्यान्तरे तपस्विन उपस्थिताः ।

sūta -- (ākarnyāvalokya ca)

āyusmann asya khalu te bāṇapātavartinaḥ kṛṣṭasārasyāntare tapasvina
upasthitāḥ |

Auriga: (Ascoltando e guardando)

O Signore Vivente, si sono frapposti dei monaci asceti fra te e quella gazzella nera che sta per essere colpita dalla tua freccia.

राजा -- (ससंभ्रमम्)

तेन हि प्रगृह्यन्तां वाजिनः ।

rājā -- (sasambhramam)

tena hi pragrhyantām vājinaḥ ।

Re: (con agitazione)

Allora, siano fermati i cavalli!

सूत --

तथा । (इति रथं स्थापयति)

sūta --

tathā । (iti ratham sthāpayati)

Auriga:

Così sia fatto.

(Ferma il carro).

[Questo è il primo punto di svolta. Il re è sul punto di uccidere l'animale, ma una voce da dietro le quinte lo ferma. L'interruzione della caccia segna il passaggio dall'ambiente mondano del re a quello sacro degli asceti, che impongono le loro leggi.]

वैखानसः -- (हस्तमुद्यम्य)

राजन्नाश्रममृगोऽयं न हन्तव्यो न हन्तव्यः ।

न खलु न खलु बाणः संनिपात्योऽयम् अस्मिन्मृदुनि मृगशरीरे पुष्पराशाविवाग्निः ।

क्व बत हरिणकानां जीवितं चातिलोलं क्व च निशितनिपाता वज्रसाराः शरास्ते ॥

१.१० ॥

तत् साधुकृतसंधानं प्रतिसंहर सायकम् ।

आर्तत्राणाय वः शस्त्रं न प्रहर्तुमनागसि ॥ १.११ ॥

vaikhānasaḥ -- (hastam udyamya)

rājann āśramamṛgo'yaṃ na hantavyo na hantavyaḥ ।

na khalu na khalu bāṇaḥ saṃnipātyo'yaṃ asmin mṛduni mṛgaśarīre
puṣparāśāvivāgniḥ ।

kva bata hariṇakānām jīvitaṃ cātilolaṃ kva ca niśitanipātā vajrasārāḥ śarās
te ॥ 1.10 ॥

tat sādhuḥkṛtasamdhānaṃ pratisamhara sāyakam ।

ārtatrāṇāya vaḥ śastraṃ na prahartum anāgasi ॥ 1.11 ॥

Vaikhānasa (uno degli asceti): (*Sollevando la mano*)

O re, questa è una gazzella dell'eremo, non deve essere uccisa, non deve essere uccisa!

Non scagliate, non scagliate questa freccia

sul corpo delicato di una gazzella,

come fuoco su un mucchio di fiori.

Dove, ahimè, è così fragile la vita di un cerbiatto,

e dove le tue frecce affilate

sono forti come il fulmine!

Perciò ritira la tua freccia, che hai preparato per il bene.

La vostra arma è per proteggere gli afflitti, non per colpire gli innocenti.

[L'asceta Vaikhānasa, con parole sagge, ricorda al re la sua funzione principale:
proteggere i deboli, non cacciare per il puro piacere.]

राजा --

एष प्रतिसंहतः (इति यथोक्तं करोति)

rājā --

eṣa pratisamhṛtaḥ (iti yathoktaṃ karoti)

Re:

Eccola ritirata. (fa come gli è stato detto)

[Il Re, con rispetto, obbedisce all'asceta e ritira la freccia, mostrando il suo lato onorevole e virtuoso.]

वैखानसः --

सदृशमेतत्पुरुवंशप्रदीपस्य भवतः ।

जन्म यस्य पुरोर्वशे युक्तरूपमिदं तव ।

पुत्रमेवं गुणोपेतं चक्रवर्तिनमाप्नुहि ॥ १.१२ ॥

vaikhānasaḥ --

sadṛśam etat puruvaṃśapradīpasya bhavataḥ ।

janma yasya puror vaṃśe yuktarūpam idaṃ tava ।
putram evaṃ guṇopetaṃ cakravartinam āpnuhi ॥ 1.12 ॥

Vaikhānasa:

Questo è degno di te, che sei il faro della stirpe di Puru.

Poiché sei nato nel lignaggio di Puru, questo ti si addice.
Possa tu avere un figlio con tali virtù, che sarà un Sovrano universale.

इतरौ -- (बाहू उद्यम्य)

सर्वथा चक्रवर्तिनं पुत्रमाप्नुहि ।

itarau -- (bāhū udyamya)

sarvathā cakravartinam putram āpnuhi ।

Gli altri due asceti: (Alzando le braccia)

In ogni caso, possa tu avere un figlio Sovrano universale!

राजा -- (सप्रणामम्)

प्रतिगृतीतं ब्राह्मणवचनम् ।

rājā -- (sapraṇāmam)

pratigṛtītaṃ brāhmaṇavacanam ।

Re: (Con un inchino)
Ho accettato la parola del brahmano.

वैखानस --

राजन् समिदाहरणाय प्रस्थिता वयम् ।
एष खलु कण्वस्य कुलपतेरनुमालिनीतीरम् आश्रमो दृश्यते ।
न चेदन्यकार्यातिपातः प्रविश्य प्रतिगृह्यतामातिथेयः सत्कारः ।
अपि च ।

vaikhānasa --

rājan samidāharaṇāya prasthitā vayam ।
eṣa khalu kaṇvasya kulapater anumālinītīram āśramo dṛśyate ।
na ced anyakāryātipātaḥ praviśya pratigṛhyatām ātitheyah satkāraḥ ।
api ca ।

Vaikhānasa:

O Re, siamo partiti per raccogliere legna per il sacrificio.
Questo eremo che vedi è del capo famiglia Kaṇva, sulla riva della Mālinī.
Se non hai altri impegni, entra e ricevi un'ospitalità adeguata a un ospite.

[Il saggio invita il re a visitare l'eremo di Kaṇva, sulla riva della fiumana Mālinī
(l'Inghirlandata). L'eremo non è solo un luogo di pace, ma è anche un luogo nel quale il
potere del re ha un ruolo di protezione.]

(राजा) --

रम्यास्तपोधनानां प्रतिहतविघ्नाः क्रियाः समवलोक्य ।
ज्ञास्यसि कियद्भुजो मे रक्षति मौर्वीकिणाङ्क इति ॥ १.१३ ॥
(rājā) --

ramyās tapodhanānāṃ pratihatavighnāḥ kriyāḥ samavalokya ।
jñāsyasi kiyaḍbhujo me rakṣati maurvīkiṇāṅka iti ॥ 1.13 ॥

(Re):

Guardando le serene cerimonie degli asceti, che sono libere da ostacoli, saprete quanto il mio braccio, segnato dal callo della corda dell'arco, sta proteggendo.

राजा --

अपि संनिहितोऽत्र कुलपतिः ।

rājā --

api saṁnihito'tra kulapatiḥ ।

Re: [*continua*]

Il capo famiglia è qui?

वैखानस --

इदानीम् एव दुहितरं शकुन्तलामतिथिसत्काराय

नियुज्य दैवमस्याः प्रतिकूलं शमयितुं सोमतीर्थं गतः ।

vaikhānasa --

idānīm eva duhitaraṁ śakuntalām atithisatkārāya

niyuja daivam asyāḥ pratikūlaṁ śamayitum somatīrthaṁ gataḥ ।

Vaikhānasa:

Proprio ora ha incaricato sua figlia Śakuntalā di offrire ospitalità agli ospiti e si è recato al sacro guado del Soma per placare la sventura che la affligge.

राजा --

भवतु । तामेव पश्यामि ।

सा खलु विदितभक्तिं मां महर्षेः करिष्यति ।

rājā --

bhavatu । tām eva paśyāmi ।

sā khalu viditabhaktiṁ mām maharṣeḥ kariṣyati ।

Re:

E sia. Allora la vedrò.

Lei farà in modo che la mia devozione sia nota al grande Saggio.

वैखानस --

साधयामस्तावत् (इति सशिष्यो निष्क्रान्तः)

vaikhānasa --

sādhayāmas tāvat (iti saśiṣyo niṣkrāntaḥ)

Vaikhānasa:

Bene, andiamo. (Esce con il discepolo.)

राजा --

सूत चोदय अश्वान्पुण्याश्रमदर्शनेन

तावदात्मानं पुनीमहे ।

rājā --

sūta codaya aśvān puṇyāśramadarśanena

tāvad ātmānaṃ punīmahe ।

Re:

Auriga, spingi i cavalli. Purifichiamo noi stessi
con la vista di questo sacro eremo.

सूत --

यदाज्ञापयत्यायुष्मन् ।

(इति भूयो रथ एवं निरूपयति)

sūta --

yad ājñāpayaty āyuṣman ।

(iti bhūyo ratha evaṃ nirūpayati)

Auriga:

Come ordina il Signore Vivente.

(Di nuovo mostra di spingere il carro.)

राजा -- (समन्तादवलोक्य)

सूत अकथितोऽपि ज्ञायत एव यथाऽयमाश्रमाभोगस्तपोवनस्य इति ।

rājā -- (samantād avalokya)

sūta akathito'pi jñāyata eva yathā'yam āśramābhogas tapovanasya iti ।

Re: (Guardando intorno)

O Auriga, anche senza che me lo si dica,
si capisce che questo è l'eremo di un asceta.

सूत --

कथमिव ।

sūta --

katham iva ।

Auriga:

In che modo?

राजा --

किं न पश्यति भवान् ।

इह हि

नीवाराः शुक्रगर्भकोटरमुखभ्रष्टास्तरूणामधः

प्रस्निग्धाः क्वचिदिङ्गुदीफलभिदः सूच्यन्त एव उपलाः ।

विश्वासोपगमादभिन्नगतयः शब्दं सहन्ते मृगा-

स्तोयाधारपथाश्च वल्कलशिखानिष्यन्दरेखाङ्किताः ॥

कुल्याम्भोभिः पवनचपलैः शाखिनो धौतमूला

भिन्नो रागः किसलयरुचामाज्यधूमोद्गमेन ।

एते चार्वागुपवनभुवि छिन्नदर्भाङ्कुरायाम्

नष्टांशका हरिणशिशवो मन्दमन्दं चरन्त ॥ १.१४ ॥

rājā --

kiṃ na paśyati bhavān ।

iha hi

nīvārāḥ śukagarbhakoṭaramukhabhraṣṭās tarūṇām adhaḥ
prasnighdāḥ kvaacid iṅgudīphalabhidaḥ sūcyanta eva upalāḥ |
viśvāsopagamād abhinnaḡatayaḥ śabdaṃ sahaṇte mṛgās
toyādhārapathās ca valkalaśikhāniṣyandarekhāṅkitāḥ ||

kulyāmbhobhiḥ pavanacapalaiḥ śākhino dhautamūlā
bhinno rāgaḥ kisalayarucām ājyadhūmodgamena |
ete cārvāgupavanabhuvī chinnadarbhāṅkurāyām
naṣṭāṃśakā hariṇaśīśavo mandamandaṃ carant || 1.14 ||

Re:

Tu non vedi?

Qui,

I chicchi di riso selvatico, caduti in terra dal becco dei pappagalli,
dai loro nidi nel tronco, sono sotto gli alberi.
In alcuni punti, pietre unte indicano che sono state usate
per aprire i frutti di iṅgudī, [l'albero caro agli asceti].
I cervi, fiduciosi, tollerano il rumore senza interrompere il loro passo.
E i sentieri che conducono agli stagni sono segnati da tracce
di gocce d'acqua cadute dai vestiti di corteccia [degli asceti].

Le radici degli alberi sono bagnate dall'acqua dei canali, che si muove con il
vento.
Il colore dei germogli è stato alterato dal fumo dell'oblazione di burro
chiarificato.
E in questa terra di giardini, dove i germogli di erba liturgica sono stati recisi,
i cerbiatti, avendo perso la loro timidezza, camminano lentamente.

सूत --

सर्वमुपपन्नम् ।

sūta --

sarvam upapannam |

Auriga:

Tutto è ben spiegato.

राजा -- (स्तोकमन्तरं गत्वा)

तपोवननिवासिनामुपरोधो मा भूत् ।

एतावत्येव रथं स्थापय यावदवतरामि ।

rājā -- (stokam antaram gatvā)

tapovanānivāsinām uparodho mā bhūt ।

etāvaty eva ratham sthāpaya yāvad avatarāmi ।

Re: (Dopo aver fatto qualche passo)

Per non disturbare gli abitanti dell'eremo,

ferma il carro, così posso scendere.

सूत --

धृताः प्रग्रहाः ।

अवतरत्वायुष्मान् ।

sūta --

dhṛtāḥ pragrahāḥ ।

avataratv āyuṣmān ।

Auriga:

Le redini sono tenute.

Il Signore Vivente può scendere.

राजा -- (अवतीर्य)

सूत विनीतवेषेण प्रवेष्टव्यानि तपोवनानि नाम ।

इदं तावद्गृह्यताम् ।

(इति सूतस्य आभरणानि धनुश्च उपनीयार्पयति)

सूत यावदाश्रमवासिनः प्रत्यवेक्ष्याहमुपावर्ते तावदार्द्रपृष्ठाः क्रियन्तां वाजिनः ।

rājā -- (avatīrya)

sūta vinītaveṣeṇa praveṣṭavyāni tapovanāni nāma ।

idaṁ tāvad grhyatām ।

(iti sūtasya ābharāṇāni dhanuś ca upanīyārpayati)

sūta yāvad āśramavāsināḥ pratyavekṣyāham upāvarte tāvad ārdrapṛṣṭhāḥ

kriyantām vājinaḥ ।

Re: (Scendendo)

O Auriga, un eremo deve essere visitato con abiti modesti.

Perciò, prendete questo.

(Dà all'auriga le sue armi e i suoi ornamenti.)

O Auriga, mentre vado a incontrare gli abitanti dell'eremo e ritorno, rinfrescate i cavalli.

सूत --

तथा

(इति निष्क्रान्तः)

sūta --

tathā

(iti niṣkrāntaḥ)

Auriga:

Come ordinate.

(Esce.)

[In questo dialogo, il re Duṣyanta si spoglia delle sue vesti regali e delle sue armi per mostrare rispetto per l'ambiente sacro dell'eremo. Questa azione lo rende più vulnerabile, ma anche più puro, e lo prepara all'incontro con Śakuntalā.]

राजा -- (परिक्रम्यावलोक्य च)

इदमाश्रमद्वारम् ।

यावत्प्रविशामि (प्रविश्य । निमित्तं सूचयन्)

शान्तमिदमाश्रमपदं स्फुरति च बाहुः कुतः फलमिहास्य ।

अथवा भवितव्यानां द्वाराणि भवन्ति सर्वत्र ।

rājā -- (parikramyāvalokya ca)

idam āśramadvāram ।

yāvat praviśāmi (praviśya । nimittaṃ sūcayan)

śāntam idam āśramapadaṃ sphurati ca bāhuḥ kutaḥ phalam ihāsyā ।

athavā bhavitavyānāṃ dvārāṇi bhavanti sarvatra ।

Re: (Camminando e guardando intorno)

Questa è la porta dell'eremo.

Entro subito. (Entra e mima un segno di presagio.)
Questo luogo dell'eremo è calmo, eppure il mio braccio pulsa, quale frutto
posso aspettarmi qui?
O piuttosto, le porte di quello che deve accadere sono dappertutto.

इदो इदो सहीओ ।

ido ido sahīo ।

नेपथ्ये --

इत इतः सख्यौ ।

nepathye --

ita itaḥ sakhyau ।

Dietro le quinte:

Da questa parte, da questa parte, amiche!

राजा -- (कर्णं दत्त्वा)

अये दक्षिणेन वृक्षवाटिकामालाप इव श्रूयते ।

यावदत्र गच्छामि । (परिक्रम्यावलोक्य च)

अये एतास्तपस्विकन्यकाः स्वप्रमाणानुरूपैः

सेचनघटैर्बालपादपेभ्यः पयो दातुम्

इत एवाभिवर्तन्ते (निपुणं निरूप्य)

अहो मधुरमासां दर्शनम् ।

शुद्धान्तदुर्लभमिदं वपुराश्रमवासिनो यदि जनस्य ।

दूरीकृताः खलु गुणैरुद्यानलता वनलताभिः ॥ १.१६ ॥

यावदिमां छायामाश्रित्य प्रतिपालयामि (इति विलोकयन् स्थितः)

rājā -- (karṇaṃ dattvā)

aye dakṣiṇena vṛkṣavāṭikām ālāpa iva śrūyate ।

yāvad atra gacchāmi । (parikramyāvalokya ca)

aye etās tapasvikanyakāḥ svapramāṇānurūpaiḥ

secanaghaṭair bālapādapebhyaḥ payo dātum
ita evābhivartante (nipuṇaṃ nirūpya)
aho madhuraṃ āsāṃ darśanam ।

śuddhāntadurlabham idaṃ vapur āśramavāsino yadi janasya ।
dūrīkṛtāḥ khalu guṇair udyānalatā vanalatābhiḥ ॥ 1.16 ॥

yāvad imāṃ chāyāṃ āśritya pratipālayāmi (iti vilokayan sthitaḥ)

Re: (Prestando orecchio)

Ah, sento delle voci a destra, vicino al frutteto.

Vado là. (Cammina e guarda intorno.)

Ah, queste fanciulle ascetiche stanno venendo da questa parte,
con vasi d'acqua proporzionati alla loro statura,

per dare acqua ai giovani alberi. (Le osserva attentamente.)

Ah, com'è dolce la loro visione!

Se una che vive in un eremo ha un tale corpo,
difficile da trovare persino nel palazzo, allora, in verità,
i rampicanti del giardino sono stati superati in bellezza
dalle liane della foresta.

Aspetto qui, all'ombra di questo albero. (e rimane fermo a guardare)

इदो इदो सहीओ ।

ido ido sahīo ।

शकुन्तला --

इत इतः सख्यौ ।

śakuntalā --

ita itaḥ sakhyau ।

Śakuntalā:

Da questa parte, da questa parte, amiche!

हला सउन्दले । तुवत्तोबि तादकस्सवस्स अस्समरुक्खआ पिअदरेत्ति तक्केमि ।

जेण णोमालिआकुसुमपेलवाबि तुमं एदाणं आलवालपूरणे णिउत्ता ।

halā saundale | tuvattobi tādakassabassa assamarukkhaā piadaretti takkemi |
jeṇa ṇomāliākusumapelavābi tumam edāṇam ālavālapūraṇe ṇiuttā |

अनसूया --

हला शकुन्तले त्वत्तोऽपि तातकाश्यपस्याश्रमवृक्षकाः प्रियतरा इति तर्कयामि ।

येन नवमालिकाकुसुमपेलवा अपि त्वमेतेषामालवालपूरणे नियुक्ता ।

anasūyā --

halā śakuntale tvatto'pi tātakāśyapasyāśramavṛkṣakāḥ priyatarā iti tarkayāmi
|

yena navamālikākusumapelavā api tvam eteṣām ālavālapūraṇe niyuktā |

Anasūyā:

Salute a te, Śakuntalā. Suppongo che gli alberelli dell'eremo siano più cari a padre Kāśyapa di te. Per questo ti ha incaricata di riempire le loro aiuole, anche se sei delicata come un fiore di gelsomino.

हला अणसूए ।

ण केवलं तादणिओओ एव्व ।

अत्थि मे सोदरसिणेहोबि एदेसु ।

halā aṇasūe |

ṇa kevalam tādaṇiōo evva |

atthi me sodarasinehobi edesu |

शकुन्तला --

हला अनसूये ।

न केवलं तातनियोग एव ।

अस्ति मे सोदरस्नेहोऽप्य् एतेषु ।

(इति वृक्षसेचनं रूपयति)

śakuntalā --

halā anasūye |

na kevalam tātaniyoga eva |

asti me sodarasneho'py eteṣu |

(iti vṛkṣasecanaṁ rūpayati)

Śakuntalā:

Salute a te, Anasūyā!
Non è soltanto un ordine di mio padre.
In me, vi è un affetto da sorella per loro.
(fa il gesto scenico di annaffiare gli alberi)

[L'asceta Kaṇva è detto 'Kāśyapa', ovvero, discendente di Kaśyapa, il mitico progenitore, insieme alla dea Aditi, di dèi, dèmoni, uomini e animali.]

राजा --

कथमियं सा कण्वदुहिता ।
असाधुदर्शी खलु तत्रभवान्काश्यपो य इमामाश्रमधर्मे नियुङ्क्ते ।

इदं किलाव्याजमनोहरं वपुस्तपःक्षमं साधयितुं य इच्छति ।
ध्रुवं स नीलौत्पलपत्रधारया शमीलितां छेत्तुम् ऋषिर् व्यवस्यति ॥ १.१७ ॥

भवतु ।

पादापन्तर्हित एव तावदेनां पश्यामि ।
(इति तथा करोति)

rājā --

katham iyaṃ sā kaṇvaduhitā ।

asādhudarśī khalu tatrabhavān kāśyapo ya imām āśramadharme niyuṅkte ।

idaṃ kilāvyājamanoharam vapus tapaḥkṣamaṃ sādhayitum ya icchati ।

dhruvaṃ sa nīloutpalapatradhārayā śamīlatāṃ chettum ṛṣir vyavasyati ॥ 1.17
॥

bhavatu ।

pādāpantarhita eva tāvad enāṃ paśyāmi ।

(iti tathā karoti)

Re:

Come, è questa la figlia di Kaṇva? Di certo il venerabile discendente di Kaśyapa non vede bene, lui che la impegna nelle attività dell'eremo.

Colui che desidera far sì che questo corpo, incantevole per sua natura, sia adatto all'austerità, quel saggio cerca di tagliare una robusta liana di śamī con il bordo di una foglia di loto blu.

E sia!

Resterò nascosto da un albero e potrò guardarla.
(così, dunque, fa)

[Il re critica il saggio Kaṇva per aver incaricato la bellissima Śakuntalā di compiere attività ascetiche. La sua bellezza è così grande che non è adatta a questa vita. La similitudine è un'iperbole: il saggio sta cercando di fare qualcosa di impossibile e sbagliato, come tagliare una liana dura con una foglia delicata.]

सहि अणसूए ।

अदिपिण्डेण वक्कलेण पिअंवदाए णिअन्तिदम्हि ।

सिद्धिलेहि दाव णं ।

sahi aṇasūe ।

adipiṇaḍḍeṇa vakkaleṇa piamaṇvadāe ṇiantidamhi ।

siḍḍhilehi dāva ṇaṃ ।

शकुन्तला --

सखि अनसूये अतिपिण्डेन वल्कलेन प्रियंवदया नियन्त्रिताऽस्मि ।

शिथिलय तावदेतत् ।

śakuntalā --

sakhi anasūye ।

atipiṇaddhena valkalena priyaṇvadayā niyantritā'smi ।

śithilaya tāvad etat ।

Śakuntalā:

Amica Anasūyā,

la mia amica Priyaṇvadā mi ha stretta troppo con la veste di corteccia.

Allentamela un po'.

तह ।

taha ।

अनसूया --

तथा ।

(इति शिखिलयति)

anasūyā --

tathā ।

(iti śikhilayati)

Anasūyā:

Certamente.

(e la allenta)

एत्थ पओहरवित्थारइत्तअं अत्तणो उबालह ।

मं किं उबालम्भेसि ।

ettha paoharavittthāraittaam attaṇo ubālaha ।

maṃ kiṃ ubālambhesi ।

प्रियंवदा -- (सहासम्)

अत्र पयोधरविस्तारयितृकमात्मनो यौवनमुपालभस्व ।

मां किमुपालभसे ।

priyaṃvadā -- (sahāsam)

atra payodharavistārayitṛkam ātmano yauvanam upālabhasva ।

māṃ kim upālabhase ।

Priyaṃvadā: (Ridendo)

Accusa la tua giovinezza che allarga il tuo seno.

Perché accusi me?

राजा --

काममननुरूपमस्य वपुषो वल्कलं

न पुनरलंकारश्रियं न पुष्यति ।

कुतः

सरसिजमनुविद्धं शैवलेनापि रम्यम्
मलिनमपि हिमांशोर्लक्ष्म लक्ष्मीं तनोति ।
इयमधिकमनोज्ञा वल्कलेनापि तन्वी ।
किमिव हि मधुराणां मण्डनं नाकृतीनाम् ॥ १.१८ ॥

rājā --
kāmaṁ ananurūpaṁ asya vapuṣo valkalaṁ
na punar alaṁkāraśriyaṁ na puṣyati ।
kutaḥ

sarasijam anuviddhaṁ śaivalenāpi ramyam
malinam api himāṁśor lakṣma lakṣmīm tanoti ।
iyam adhikamanojñā valkalenāpi tanvī ।
kim iva hi madhurāṇāṁ maṇḍanaṁ nākṛtīnām ॥ 1.18 ॥

Re:

Benché la veste di corteccia non sia adatta al suo corpo,
non per questo non accresce la sua bellezza.
Poichè,

Anche il loto, sebbene avvolto da alghe, è incantevole.
Anche la macchia scura sulla luna accresce il suo splendore.
E questa ragazza, con la veste di corteccia, è ancora più incantevole.
Cosa non è ornamento per le forme belle?

[Questo è uno dei versi più famosi del dramma. Il re sostiene che la bellezza di Śakuntalā è così perfetta che anche un abito semplice e in contrasto con la sua grazia non fa che esaltarla ulteriormente, proprio come le alghe esaltano la bellezza di un loto.]

शकुन्तला -- (अग्रतोऽवलोक्य)
एष वातेरितपल्लवाङ्गुलीभिस्त्वरयतीव
मां केसरवृक्षकः ।
यावदेनं संभावयामि
(इति परिक्रामति)

śakuntalā -- (agrato'valokya)
eṣa vāteritapallavāṅgulībhis tvarayatīva

māṃ kesaravṛkṣakaḥ ।
yāvad enaṃ saṃbhāvayāmi
(iti parikrāmati)

Śakuntalā: (Guardando avanti)
Questo albero di *kesara* sembra chiamarmi
con le sue foglie come dita agitate dal vento.
E' ora che vada a visitarlo.
(cammina)

प्रियंवदा --

हला शकुन्तले अत्रैव तावन्मुहूर्तं तिष्ठ

यावत्त्वया उपगतया लतासनाथ इव अयं केसरवृक्षकः प्रतिभाति ।

priyaṃvadā --
halā śakuntale atraiva tāvan muhūrtaṃ tiṣṭha
yāvat tvayā upagatayā latāsanātha iva ayaṃ kesaravṛkṣakaḥ pratibhāti ।

Priyaṃvadā:
Salute a te, Śakuntalā, fermati qui un momento,
perché, con te che ti avvicini,
questo albero di *kesara* sembra avere una liana sua compagna.

शकुन्तला --

अतः खलु प्रियंवदाऽसि त्वम् ।

śakuntalā --
ataḥ khalu priyaṃvadā'si tvam ।

Śakuntalā:
Per questo tu sei chiamata Priyaṃvadā, Colei che dice cose amabili!

राजा --

प्रियमपि तथ्यमाह शकुन्तलां प्रियंवदा ।

अस्याः खलु

अधरः किसलयरागः कोमलविटपानुकारिणौ बाहू ।

कुसुममिव लोभनीयं यौवनमङ्गेषु संनद्धम् ॥ १.१९ ॥

rājā --

priyam api tathyam āha śakuntalāṃ priyaṃvadā ।
asyāḥ khalu

adharah̥ kisalayarāgaḥ komalaviṭapānukāriṇau bāhū ।

kusumam iva lobhanīyaṃ yauvanam aṅgeṣu saṃnaddham ॥ 1.19 ॥

Re:

Priyaṃvadā dice a Śakuntalā una cosa che è piacevole, ma che è anche vera.

Poichè, infatti,

Il suo labbro ha il colore di un giovane germoglio, le sue braccia sono come teneri rami,

La sua giovinezza, irresistibile come un fiore, è racchiusa nelle sue membra.

अनसूया --

हला शकुन्तले इयं स्वयं वरवधूः सहकारस्य

त्वया कृतनामधेया वनज्योत्स्ना इति नवमालिका ।

एनां विस्मृताऽसि ।

anasūyā --

halā śakuntale iyaṃ svayaṃ varavadhūḥ sahakārasya

tvayā kṛtanāmadheyā

vanajyotsnā iti navamālikā ।

enāṃ vismṛtā'si ।

Anasūyā:

Ehi, Śakuntalā. Questa liana di gelsomino,
da te chiamata "Luce della foresta",

la sposa prescelta dell'albero di mango?

L'hai dimenticata?

शकुन्तला --

तदात्मानमपि विस्मरिष्यामि ।

(लतामुपेत्यावलोक्य च)

हला रमणीये खलु काल एतस्य लतापादपमिथुनस्य व्यतिकरः संवृत्तः ।

नवकुसुमयौवना वनज्योत्स्ना स्निग्धपल्लवतया उपभोगक्षमः सहकारः ।

(इति पश्यन्ती तिष्ठति)

śakuntalā --

tad ātmānam api vismariṣyāmi ।

(latām upetyāvalokya ca)

halā ramaṇīye khalu kāla etasya latāpādapamithunasya vyatikaraḥ saṁvṛttaḥ ।

navakusumayauvanā vanajyotsnā snigdhapallavatayā upabhogakṣamaḥ
sahakāraḥ ।

(iti paśyantī tiṣṭhati)

Śakuntalā:

Allora dimenticherei me stessa!

(Avvicinandosi alla liana e guardandola)

Ah, questo è un tempo incantevole per l'unione di questa coppia di liana e
albero!

La "Luce della foresta" è giovane con nuovi fiori e l'albero di mango è adatto
a essere goduto con i suoi teneri germogli.

(E si ferma a guardare)

प्रियंवदा --

अनसूये जानासि किं शकुन्तला वनज्योत्स्नामतिमात्रं पश्यतीति ।

priyaṁvadā --

anasūye jānāsi kiṁ śakuntalā vanajyotsnām atimātraṁ paśyatīti ।

Priyaṁvadā:

Anasūyā, sai perché Śakuntalā guarda così intensamente la "Luce della
foresta"?

अनसूया --

न खलु विभावयामि ।

कथय ।

anasūyā --
na khalu vibhāvayāmi ।
kathaya ।

Anasūyā:

Non lo capisco.
Parla!

प्रियंवदा --

यथा वनज्योत्स्नानुरूपेण पादपेन संगता अपि नाम
एवमहमप्यात्मनोऽनुरूपं वरं लभेय इति ।

priyaṃvadā --
yathā vanajyotsnānurūpeṇa pādapena saṃgatā api nāma
evam aham apy ātmano'nurūpaṃ varaṃ labheya iti ।

Priyaṃvadā:

Affinché, proprio come la "Luce della foresta" si è unita a un albero adatto a lei,
così, "possa anch'io trovare uno sposo adatto a me".

शकुन्तला --

एष नूनं तवात्मगतो मनोरथः ।

(इति कलशमावर्जयति)

śakuntalā --
eṣa nūnaṃ tavātmagato manorathaḥ ।
(iti kalaśam āvarjayati)

Śakuntalā:

Questo è, certamente, il desiderio segreto per te.
(inclina il vaso)

राजा --

अपि नाम कुलपतेरियमसवर्णक्षेत्रसंभवा स्यात् ।

अथवा कृतं संदेहेन

असंशयं क्षत्रपरिग्रहक्षमा यदार्यमस्यामभिलाषि मे मनः ।

सतां हि संदेहपदेषु वस्तुषु प्रमाणम् अन्तःकरण प्रवृत्तयः ॥ १.२० ॥

तथाऽपि तत्त्वत एनामुपलभ्ये ।

rājā --

api nāma kulapater iyam asavarṇakṣetrasaṃbhavā syāt ।

athavā kṛtaṃ saṃdehena

asaṃśayaṃ kṣatraparigrahaḥkṣamā yad āryam asyām abhilāṣi me manaḥ ।
satām hi saṃdehapadeṣu vastuṣu pramāṇam antaḥkaraṇa pravṛttayaḥ ॥ 1.20
॥

tathā'pi tattvata enām upalabhye ।

Re:

Che costei non sia forse nata da una donna di casta inferiore al capofamiglia?

Forse mi sbaglio... basta con l'incertezza.

Senza dubbio, è degna di essere la sposa di un guerriero, poichè la mia mente, che è nobile, la desidera.

Per gli animi nobili, infatti, le inclinazioni della propria coscienza sono la prova, in situazioni dubbie.

Dunque, la prendo come verità.

[Re Duṣyanta si convince che Śakuntalā, nonostante il suo abbigliamento, appartenga alla casta dei guerrieri, poichè sa che il suo cuore, essendo puro, non potrebbe desiderare una donna che non fosse degna di un re. Il suo stesso desiderio è, per lui, la prova che lei deve essere di nascita regale o adatta a lui.]

शकुन्तला -- (ससंभ्रमम्)

अम्भो । सलिलसेकसंभ्रमौद्गतो नवमालिकामुज्झित्वा वदनं मे
मधुकरोऽभिवर्तते

(इति भ्रमरबाधां रूपयति)

śakuntalā -- (sasambhramam)

ambho ! salilasekasambhramaudgato navamālikām ujjhitvā vadanam me
madhukaro'bhivartate

(iti bhramarabādhām rūpayati)

Śakuntalā: (Con agitazione)

Dall'acqua che ho versato, emersa in fretta, un'ape si volge verso il mio viso,
lasciando il gelsomino!

(fa il gesto scenico di essere infastidita dall'ape)

राजा -- (सस्पृहम्)

चलापाङ्गां दृष्टिं स्पृशसि बहुशो वेपथुमतीम्

रहस्याख्यायी इव स्वनसि मृदु कर्णान्तिकचरः ।

करौ व्याधुन्वत्याः पिबसि रतिसर्वस्वमधरम्

वयं तत्त्वान्वेषान्मधुकर हतास्त्वं खलु कृती ॥ १.२१ ॥

rājā -- (sasprham)

calāpāṅgām dr̥ṣṭim spr̥śasi bahuśo vepathumatīm

rahasy ākhyāyī iva svanasi mṛdu karṇāntikacaraḥ ।

karau vyādhunvatyāḥ pibasi ratisarvasvam adharam

vayaṁ tattvānveṣān madhukara hatās tvaṁ khalu kṛtī ॥ 1.21 ॥

Re: (Con desiderio)

Ripetutamente sfiori i suoi occhi tremanti e con gli angoli che si muovono.

Le ronzi piano vicino all'orecchio, come un confidente di segreti.

Mentre agita le mani, tu bevi il suo labbro, che è il tutto della passione.

O Ape, noi siamo ostacolati dalla ricerca di una verità, mentre tu sei davvero fortunata!

[Continuando il suo monologo, il re invidia l'ape che può toccare liberamente Śakuntalā, mentre lui, per etichetta reale, deve rimanere a distanza, nell'indecisione, cercando di capire chi sia lei. L'ape, che in sanscrito è di genere maschile ('fabbricatore di miele') simboleggia l'amore che si insinua senza ostacoli.]

शकुन्तला --

न एष धृष्टो विरमति ।

अन्यतो गमिष्यामि ।

कथमितोऽप्यागच्छति ।

हला परित्रायेथां मामनेन दुर्विनीतेन

मधुकरेणाभिभूयमानाम् ।

śakuntalā --

na eṣa dhṛṣṭo viramati ।

anyato gamiṣyāmi ।

katham ito'py āgacchati ।

halā paritrāyethāṃ mām anena durvinītena

madhukareṇābhibhūyamānām ।

Śakuntalā:

Questo sfacciato non si ferma. Vado da un'altra parte.

Come, viene anche qui?

Amiche, proteggetemi da quest'ape sgarbata che mi tormenta.

उभे -- (सस्मितम्)

के आवां परित्रातुम् । दुष्यन्तमाक्रन्द ।

राजरक्षितव्यानि तपोवनानि नाम ।

ubhe -- (sasmitam)

ke āvāṃ paritrātum । duṣyaṃtam ākranda ।

rājarakṣitavyāni tapovanāni nāma ।

Entrambe le amiche: (Col sorriso)

Chi siamo noi per proteggerti? Chiedi aiuto a Duṣyanta!

Gli eremi, invero, devono essere protetti dal re.

राजा --

अवसरोऽयमात्मानं प्रकाशयितुम् ।

न भेतव्यं न भेतव्यम् (इत्य् अर्धोक्ते स्वगतम्)

राजभावस्त्वभिज्ञातो भवेत् ।

भवत्वेवं तावदभिधास्ये ।

rājā --

avasaro'yam ātmānaṃ prakāśayitum ।

na bhetavyaṃ na bhetavyam (ity ardhokte svagatam)

rājabhāvas tv abhijñāto bhavet ।

bhavatv evaṃ tāvad abhidhāsyē ।

Re:

Questo è il momento rivelare me stesso.

Non bisogna temere... (dice a metà, parlando a se stesso)

Ma... la mia condizione di re sarebbe rivelata.

Sia pure! parlerò così.

शकुन्तला -- (पदान्तरे स्थित्वा । सदृष्टिक्षेपम्)

कथमितोऽपि मामनुसरति ।

śakuntalā -- (padāntare sthitvā । sadṛṣṭikṣepam)

katham ito'pi mām anusarati ।

Śakuntalā: (Fermendosi un passo, guardando attorno)

Come, mi segue anche qui?

राजा -- (सत्वरमुपसृत्य)

आः

कः पौरवे वसुमतीं शासति शासितरि दुर्विनीतानाम्

अयमाचरत्यविनयं मुग्धासु तपस्विकन्यासु ॥ १.२२ ॥

rājā -- (satvaram upasṛtya)

āḥ

kaḥ pauraḥ vasumatīm śāsati śāsitarī durvīṭānām
ayam ācaraty avinayaṃ mugdhāsu tapasvikanyāsu || 1.22 ||

Re: (Avvicinandosi rapidamente)
Ah!

Mentre il discendente di Puru governa la terra e castiga gli sgarbati,
chi è costui che commette offesa contro queste ingenuie fanciulle ascete?

*[Il re interviene rivelando, con garbo e astuzia, la sua identità di re della dinastia di Puru,
che ha il compito di proteggere le persone virtuose e punire i malvagi.]*

(सर्वा राजानं दृष्ट्वा किञ्चिदिव संभ्रान्ताः)
(sarvā rājānaṃ dr̥ṣṭvā kiṃcid iva saṃbhrāntāḥ)
(Tutte, avendo visto il re, sono un po' agitate.)

अनसूया --
आर्यणं न खलु किमप्यत्याहितम् ।
इयं नौ प्रियसखी
मधुकरेणाभिभूयमाना कातरीभूता ।
(इति शकुन्तलां दर्शयति)
anasūyā --
āryaṇaṃ na khalu kim apy atyāhitam ।
iyaṃ nau priyasakhī
madhukareṇābhibhūyamānā kātārībhūtā ।
(iti śakuntalāṃ darśayati)

Anasūyā:
O Nobile, in realtà non è successo nulla di grave.
La nostra cara amica,
tormentata da un'ape, si è spaventata.
(indica Śakuntalā)

राजा -- (शकुन्तलाभिमुखो भूत्वा)

अपि तपो वर्धते ।

rājā -- (śakuntalābhimukho bhūtvā)
api tapo vardhate ।

Re: (Rivolgendosi a Śakuntalā)

La disciplina ascetica sta procedendo bene?

(शकुन्तला साध्वसादवचना तिष्ठति)

(śakuntalā sādhasād avacanā tiṣṭhati)

(Śakuntalā rimane in silenzio per la timidezza)

अनसूया --

इदानीम् अतिथिविशेषलाभेन ।

हला शकुन्तले गच्छ उटजम् ।

फलमिश्रमर्घमुपहर ।

इदं पादौदकं भविष्यति ।

anasūyā --
idānīm atithiviśeṣalābhena ।
halā śakuntale gaccha uṭajam ।
phalamīśram argham upahara ।
idaṃ pādaudakaṃ bhaviṣyati ।

Anasūyā:

Adesso, per la fortuna di avere un ospite così speciale.

Ehi, Śakuntalā, vai alla capanna e porta una offerta di frutti.

L'acqua per i piedi sarà questa.

राजा --

भवतीनां सूनृतयैव गीरा कृतमातिथ्यम् ।

rājā --
bhavatīnāṃ sūnṛtayaiva gīrā kṛtam ātithyam ।

Re:

La vostra accoglienza è stata già fatta,
con le vostre dolci e sincere parole.

प्रियंवदा --

तेन ह्यस्यां प्रछायशीतलायां सप्तपर्णवेदिकायां
मुहूर्तमुपविश्य परिश्रमविनोदं करोत्वार्यः ।

priyaṃvadā --

tena hy asyāṃ prachāyaśītalāyāṃ sapta-parṇavedikāyāṃ
muhūrtam upaviśya pariśramavinodaṃ karotv āryaḥ ।

Priyaṃvadā:

Allora, il Nobile siede un momento su questa panchina di *saptaparna*,
fresca e ombreggiata, e si riposi dalla fatica.

राजा --

नूनं यूयमप्यनेन कर्मणा परिश्रान्ताः ।

rājā --

nūnaṃ yūyam apy anena karmaṇā pariśrāntāḥ ।

Re:

Sicuramente, anche voi siete stanche per questo lavoro.

अनसूया --

हला शकुन्तले उचितं नः पर्युपासनमतिथीनाम् ।

अत्रौपविशामः

(इति सर्वा उपविशन्ति)

anasūyā --

halā śakuntale ucitaṃ naḥ paryupāsanam atithīnām ।
atraupaviśāmaḥ
(iti sarvā upaviśanti)

Anasūyā:

Ehi, Śakuntalā, è nostro dovere accogliere gli ospiti.
Sediamoci qui.
(tutte si siedono)

शकुन्तला -- (आत्मगतम्)

किं नु खल्विमं प्रेक्ष्य तपोवनविरोधिनो

विकारस्य गमनीयाऽस्मि संवृत्ता ।

śakuntalā -- (ātmagatam)

kiṃ nu khalv imaṃ prekṣya tapovanavirodhino
vikārasya gamanīyā'smi saṃvṛttā ।

Śakuntalā: (rivolta a se stessa)

Che mi succede, che vedendo quest'uomo,
sono diventata preda di un sentimento avverso all'eremo?

राजा -- (सर्वा विलोक्य)

अहो समवयोरूपरमणीयं भवतीनां सौहार्दम् ।

rājā -- (sarvā vilokya)

aho samavayorūparamaṇīyaṃ bhavatīnāṃ sauhārdam ।

Re: (Guardandole tutte)

Oh, che incantevole compagnia, che hanno la stessa età e la stessa
avvenenza!

प्रियंवदा -- (जनान्तिकम्)

अनसूये को नु खल्वेष

चतुरगम्भीराकृतिर्मधुरं

प्रियमालपन् प्रभाववानिव लक्ष्यते ।

priyaṃvadā -- (janāntikam)

anasūye ko nu khalv eṣa
caturagambhīrākṛtir madhuraṃ
priyam ālapan prabhāvavān iva lakṣyate ।

Priyaṃvadā: (A bassa voce, [all'orecchio di Anasūyā])

Anasūyā, chi è mai costui, che ha un aspetto elegante e solenne, parla dolcemente e in modo piacevole, e sembra avere un grande potere?

अनसूया --

सखि मम अप्यस्ति कौतूहलम् । पृच्छामि तावदेनम्

(प्रकाशम्)

आर्यस्य मधुरालापजनितो विश्रम्भो मां मन्त्रयते कतम आर्येण

राजर्षिवंशोऽलंक्रियते कतमो वा विरहपर्युत्सुकजनः

कुतो देशः किं निमित्तं वा सुकुमारतरोऽपि

तपोवनगमनपरिश्रमस्यात्मा पदमुपनीतः ।

anasūyā --

sakhi mama apy asti kautūhalam । pṛcchāmi tāvad enam

(prakāśam)

āryasya madhurālāpajanito viśrambho māṃ mantrayate katama āryeṇa

rājarṣivaṃśo'laṃkriyate katamo vā virahaparyutsukajanaḥ

kuto deśaḥ kiṃ nimittaṃ vā sukumārataro'pi

tapovanagamanapariśramasyātmā padam upanītaḥ ।

Anasūyā:

Amica, anche in me vi è curiosità. Lo chiedo.

(Ad alta voce)

La fiducia che nasce dalle dolci parole del Nobile mi spinge a chiederti:

Quale stirpe di re saggi onora il Nobile? O quale persona addolorata per la lontananza?

Dov'è il tuo paese? E per quale motivo il tuo corpo, anche se molto aggraziato,

si è assunto la fatica di venire alla foresta dell'eremo?

शकुन्तला -- (आत्मगतम्)

हृदय मा उत्ताम्य ।

एषा त्वया चिन्तितान्यनसूया मन्त्रयते ।

śakuntalā -- (ātmagatam)

hr̥daya mā uttāmya ।

eṣā tvayā cintitāny anasūyā mantrayate ।

Śakuntalā: (rivolta a se stessa)

Cuore, non agitarti!

Anasūyā dice ciò che hai pensato tu.

राजा --- (आत्मगतम्)

कथमिदानीमात्मानं निवेदयामि

कथं वा आत्मापहारं करोमि ।

भवतु ।

एवं तावदेनां वक्ष्ये ।

(प्रकाशम्)

भवति यः पौरवेण राज्ञा धर्माधिकारे नियुक्तः

सोऽहमविघ्नक्रियोपलम्भाय धर्मारण्यमिदमायातः ।

rājā --- (ātmagatam)

katham idānīm ātmānaṃ nivedayāmi

kathaṃ vā ātmāpahāraṃ karomi ।

bhavatu ।

evaṃ tāvad enāṃ vakṣye ।

(prakāśam)

bhavati yaḥ pauraveṇa rājñā dharmādhikāre niyuktaḥ

so'ham avighnakriyopalambhāya dharmāraṇyam idam āyātaḥ ।

Re: (rivolto a se stesso)

Come posso rivelare, adesso, la mia identità?

O come posso nasconderla?

E sia.

Parlerò in questo modo.

(Ad alta voce)

Signora, io sono colui che è stato incaricato dal re, il discendente di Puru, di un compito relativo al Dharma.

Sono venuto in questa santa foresta per accertarmi che i rituali non siano ostacolati.

(शकुन्तला शृङ्गारलज्जां रूपयति)

(śakuntalā śṛṅgāralajjāṃ rūpayati)

(Śakuntalā esprime in scena la timidezza d'amore)

अनसूया -- (उभयोराकारं विदित्वा । जनान्तिकम्)

हला शकुन्तले यद्यत्राद्य तातः संनिहितो भवेत् ।

anasūyā -- (ubhayor ākāraṃ viditvā | janāntikam)

halā śakuntale yad yatrādya tātaḥ saṁnihito bhavet |

Anasūyā: (Avendo capito le espressioni di entrambi, a bassa voce)

Ehi, Śakuntalā, se solo il padre fosse qui oggi...

शकुन्तला --

ततः किं भवेत् ।

śakuntalā --

tataḥ kiṃ bhavet |

Śakuntalā:

E allora, cosa succederebbe?

सख्यौ --

इमं जीवितसर्वस्वेनाप्यतिथिविशेषं कृतार्थं करिष्यति ।

sakhyau --

imaṃ jīvitasarvasvenāpy atithiviśeṣaṃ kṛtārthaṃ kariṣyati |

Entrambe le amiche:

Tratterebbe questo ospite speciale, anche a costo di tutta la sua vita.

शकुन्तला --

युवामपेतम् ।

किमपि हृदये कृत्वा मत्रयेथे ।

न युवयोर्वचनं श्रोष्यामि ।

śakuntalā --

yuvām apetam ।

kim api hṛdaye kṛtvā matrayethe ।

na yuvayor vacanaṃ śroṣyāmi ।

Śakuntalā:

Voi due, andatevene!

Pensate qualcosa nel cuore e parlate pure!

Non ascolterò le vostre parole.

राजा --

वयमपि तावद्भवत्योः सखीगतं किमपि पृच्छामः ।

rājā --

vayam api tāvad bhavatyoh sakhīgataṃ kim api pṛcchāmaḥ ।

Re:

Vorremmo anche noi chiedere qualcosa riguardo alla vostra amica.

सख्यौ --

आर्य अनुग्रह इव इयमभ्यर्थना ।

sakhyau --

ārya anugraha iva iyam abhyarthanā ।

Entrambe le amiche:

O Nobile, questa richiesta è come una grazia.

राजा --

भगवान् काश्यपः शाश्वते ब्रह्मणि स्थित इति प्रकाशः ।

इयं च वः सखी तदात्मजा इति कथमेतत् ।

rājā --

bhagavān kāśyapaḥ śāśvate brahmaṇi sthita iti prakāśaḥ ।

iyam ca vaḥ sakhī tad ātmajā iti katham etat ।

Re:

E' noto che il venerabile discendente di Kaśyapa ha fatto voto di eterno celibato.

E questa vostra amica è sua figlia. Come può essere?

अनसूया --

शृणोत्वार्यः ।

अस्ति कोऽपि कौशिक इति गोत्रनामधेयो महाप्रभावो राजर्षिः ।

anasūyā --

śṛṇotv āryaḥ ।

asti ko 'pi kauśika iti gotranāmadheyo mahāprabhāvo rājarṣiḥ ।

Anasūyā:

Il Nobile ascolti.

Vi era un Re Saggio di grande potere e stirpe di chiara fama, chiamato Kauśika.

राजा --

अस्ति । श्रूयते ।

rājā --

asti । śrūyate ।

Re:

E' così. Si è sentito parlare di lui.

अनसूया --

तमावयोः प्रियसख्याः प्रभवमवगच्छ ।

उज्झितायाः शरीरसंवर्धनादिभिस्तातकाश्यपोऽस्याः पिता ।

anasūyā --

tam āvayoḥ priyasakhyāḥ prabhavam avagaccha ।

ujjhitāyāḥ śarīrasaṃvardhanādibhis tātakāśyapo'syāḥ pitā ।

Anasūyā:

Consideralo l'origine della nostra cara amica.

Dopo che lei fu abbandonata, padre Kāśyapa è suo padre per aver curato la sua crescita e il resto.

राजा --

उज्झितशब्देन जनितं मे कौतूहलम् ।

आमूलाच्छ्रोतुमिच्छामि ।

rājā --

ujjhitaśabdena janitaṃ me kautūhalaṃ ।

āmūlācchrotum icchāmi ।

Re:

Con la parola "abbandonata", si è generata in me curiosità.

Desidero ascoltare la storia dalle sue radici.

अनसूया --

शृणोत्वार्यः ।

गौतमीतीरे पुरा किल तस्य राजर्षेरुग्रे तपसि वर्तमानस्य

किमपि जातशङ्कैर्देवैर्मनका नाम अप्सराः प्रेषिता नियमविघ्नकारिणी ।

anasūyā --

śṛṇotv āryaḥ ।

gautamīṭīre purā kila tasya rājarṣer ugre tapasi vartamānasya

kim api jātaśaṅkair devair menakā nāma apsarāḥ preṣitā niyamavighnakāriṇī

।

Anasūyā:

Il Nobile ascolti.

Un tempo, sulle rive della fiumana Gautamī, mentre quel Re Saggio praticava una dura ascesi, dagli dèi, che erano in qualche modo sospettosi, fu inviata

una ninfa celeste di nome Menakā, che aveva il compito di ostacolare la sua disciplina.

[Le Apsaras sono figure celesti e divine nella mitologia hindu, spesso descritte come ninfe danzatrici che popolano la corte di Indra, il re degli dèi. Il loro nome deriva dalla radice sanscrita 'ap' (acqua) e 'sara' (muoversi), e si pensa che siano emerse dalle acque primordiali. Sono considerate creature di grande bellezza, le cui abilità principali risiedono nella danza, nella musica e nell'arte della seduzione. Nel contesto dei testi sacri e delle epopee indiane, le Apsaras rivestono il ruolo significativo e ricorrente, di essere inviate dagli dèi per distrarre gli asceti. Gli dèi, in particolare Indra, vedono il potere spirituale accumulato dagli asceti e dai saggi come una minaccia al loro dominio e al loro potere celeste. L'ascetismo estremo, infatti, è ritenuto in grado di generare una forza così potente da far tremare i palazzi celesti, superando persino quella degli stessi dèi che, per questo motivo, ordiscono piani per rompere la concentrazione e la disciplina degli asceti. Essi, dunque, inviano un'Apsaras, come nel caso di Menakā, per tentare l'asceta con la sua bellezza, la danza e il suo fascino. Il loro obiettivo è quello di sedurre il saggio, spingendolo a rompere i suoi voti di castità e ascetismo. Il saggio, perdendo il controllo delle sue passioni, interrompe il suo percorso spirituale e il potere che aveva accumulato si disperde. Quasi sempre, l'asceta finisce per cedere alla seduzione e da queste unioni nascono figure eroiche o mitologiche.]

राजा --

अस्त्येतदन्यसमाधिभीरुत्वं देवानाम् ।

rājā --

asty etad anyasamādhībhīrutvaṃ devānām ।

Re:

È noto questo timore degli dèi per l'ascesi altrui.

अनसूया --

ततो वसन्तोदारसमये तस्या उन्मादयितृरूपं प्रेक्ष्य...

(इत्य् अर्धोक्ते लज्जया विरमति)

anasūyā --

tato vasantodārasamaye tasyā unmādayitrūpaṃ prekṣya...

(ity ardhokte lajjayā viramati)

Anasūyā:

E allora, durante la splendida stagione della primavera, avendo visto la sua forma che incantava...

(Si ferma a metà frase per la timidezza).

राजा --

परस्ताज् ज्ञायत एव ।

सर्वथा अप्सरोसंभवा एषा ।

rājā --

parastāj jñāyata eva ।

sarvathā apsarosam̐bhavā eṣā ।

Re:

Il resto si comprende.

Tutto conferma che costei è nata da una ninfa celeste.

अनसूया --

अथ किम् ।

anasūyā --

atha kim ।

Anasūyā: E' così, certamente.

[Il dialogo rivela la vera origine di Śakuntalā. Il re, astutamente, coglie la parola "abbandonata" (ujjhita) per spingere Anasūyā a raccontare di più, in modo che possa confermare che Śakuntalā non sia una semplice donna mortale, ma una ninfa celeste, cosa che la renderebbe una sposa adatta per un re della classe dei guerrieri, mentre non lo sarebbe stata, se di pura nascita brahmanica.]

राजा --

उपपद्ये ।

मानुषीषु कथं वा स्यादस्य रूपस्य संभवः ।

न प्रभातरलं ज्योतिरुदेति वसुधातलात् ॥ १.२३ ॥

rājā --

upapadye ।

mānuṣīṣu katham vā syād asya rūpasya sambhavaḥ |
na prabhātaralam jyotir udeti vasudhātalāt || 1.23 ||

Re:

Comprendo.

Come potrebbe una nascita umana essere la causa di una tale bellezza?
Un bagliore tremolante non sorge dal suolo della terra.

(शकुन्तला अधोमुखी तिष्ठति)

(śakuntalā adhomukhī tiṣṭhati)

(Śakuntalā rimane con lo sguardo abbassato)

राजा -- (आत्मगतम्)

लब्धावकाशो मे मनोरथः ।

किं तु सख्या परिहासोदाहृतां वरप्रार्थनां श्रुत्वा धृतद्वैधीभावकातरं मे मनः ।

rājā -- (ātmagatam)

labdhāvakāśo me manorathaḥ |

kiṃ tu sakhyā parihāśodāhṛtāṃ varaprārthanāṃ śrutvā

dhṛtadvaidhībhāvakātaram me manaḥ |

Re: (rivolto a se stesso)

Il mio desiderio ha colto una possibilità.

Ma dopo aver sentito la preghiera per uno sposo, detta per scherzo
dall'amica,

il mio pensiero è ansioso e in dubbio.

प्रियंवदा -- (सस्मितं शकुन्तलां विलोक्य नायकाभिमुखी भूत्वा)

पुनरपि वक्तुकाम इव आर्यः ।

priyaṃvadā -- (sasmitam śakuntalāṃ vilokya nāyakābhimukhī bhūtvā)

punar api vaktukāma iva āryaḥ |

Priyaṃvadā: (con un sorriso, guardando Śakuntalā e rivolgendosi al condottiero)

Il Nobile sembra desideroso di dire ancora qualcosa.

(शकुन्तलां सखीमङ्गल्या तर्जयति)

(śakuntalāṃ sakhīm aṅgulyā tarjayati)

(Śakuntalā minaccia l'amica puntandole il dito)

राजा --

सम्यगुपलक्षितं भवत्या ।

अस्ति नः सच्चरितश्रवणलोभादन्यदपि प्रष्टव्यम् ।

rājā --

samyag upalakṣitaṃ bhavatyā ।

asti naḥ saccaritaśravaṇalobhād anyad api praṣṭavyam ।

Re:

Bene hai capito, Signora.

A causa del desiderio di ascoltare la tua storia veritiera, vi è un'altra cosa che, da parte nostra, si vuole chiedere.

प्रियंवदा --

अलं विचार्य ।

अनियन्त्रणानुयोगस्तपस्विजनो नाम ।

priyaṃvadā --

alaṃ vicārya ।

anīyantraṇānuyogas tapasvijano nāma ।

Priyaṃvadā:

Non esitare!

Le persone ascetiche non hanno restrizioni quando si fa loro una domanda.

राजा --

सखीं ते ज्ञातुमिच्छामि ।

वैखानसं किमनया व्रतमाप्रदानाद्
व्यापाररोधि मदनस्य निषेवितव्यम् ।
अत्यन्तमात्मसदृशेक्षणवल्लभाभि-
राहो निवत्स्यति सम हरिणाङ्गनाभि ॥ १.२४ ॥

rājā --
sakhīṃ te jñātum icchāmi ।

vaikhānasaṃ kim anayā vratam ā pradānād
vyāpārarodhi madanasya niṣevitavyam ।
atyantam ātmasadṛśekṣaṇavallabhābhir
āho nivatsyati sama hariṇāṅganābhi ॥ 1.24 ॥

Re:

Vorrei sapere della vostra amica...

Dovrà osservare il voto dell'asceti, che ostacola l'amore, fino alle nozze?
oppure, vivrà per sempre con le gazzelle, che sono belle da vedere come lei
stessa?

प्रियंवदा --

आर्य धर्मचरणेऽपि परवशोऽयं जनः ।

गुरोः पुनरस्या अनुरूपवरप्रदाने संकल्पः ।

priyaṃvadā --
ārya dharmacaraṇe'pi paravaśo'yaṃ janaḥ ।
guroḥ punar asyā anurūpavarapradāne saṃkalpaḥ ।

Priyaṃvadā:

O Nobile, questa persona è sotto controllo altrui anche nell'esercizio del
Dharma.

Ma è intenzione del suo maestro di darla in sposa a un marito adatto.

[Il re chiede in modo indiretto se Śakuntalā sia vincolata da un voto di celibato che impedirebbe il matrimonio, oppure se sia destinata a rimanere nel romitorio. Priyaṃvadā chiarisce che la decisione spetta al padre adottivo, il saggio Kaṇva, il cui obiettivo è trovare un marito adatto per lei. Questo rassicura il re che Śakuntalā non è destinata a una vita monastica permanente.]

राजा -- (आत्मगतम्)

न दुरवापेयं खलु प्रार्थना ।

भव हृदय साभिलाषं संप्रति संदेह निर्णयो जातः ।

आशङ्कसे यदग्निं तदिदं स्पर्शक्षमं रत्नम् ॥ १.२५ ॥

rājā -- (ātmagatam)

na duravāpeyaṃ khalu prārthanā ।

bhava hṛdaya sābhilāṣaṃ saṃprati saṃdeha nirṇayo jātaḥ ।

āśaṅkase yad agniṃ tad idaṃ sparśakṣamaṃ ratnam ॥ 1.25 ॥

Re: (rivolto a se stesso)

Non è affatto un desiderio difficile da ottenere.

O Cuore, diventa pieno di desiderio! Ora il dubbio è chiarito.

Quello che tu temevi fosse fuoco, è in realtà una gemma che può essere toccata!

[Re Duṣyanta realizza che il suo desiderio è lecito. Śakuntalā, essendo figlia di un'apsaras e di un asceta di casta guerriera, non è vincolata dai voti monastici e può sposarsi.]

शकुन्तला -- (सरोषमिव)

अनसूये गमिष्याम्यहम् ।

śakuntalā -- (saroṣam iva)

anasūye gamiṣyāmy aham ।

Śakuntalā: (come arrabbiata)

Anasūyā, io vado via.

अनसूया --

किं निमित्तम् ।

anasūyā --

kiṃ nimittam ।

Anasūyā:

Per quale ragione?

शकुन्तला --

इमामसंबद्धप्रलापीं प्रियंवदमार्यायै गौतम्यै निवेदयिष्यामि ।

śakuntalā --

imām asaṃbaddhapralāpīṃ priyaṃvadām āryāyai gautamyai nivedayiṣyāmi ।

Śakuntalā:

Andrò a riferire alla venerabile Gautamī di questa Priyaṃvadā, che sproloquia.

अनसूया --

सखि न युक्तमकृतसत्कारमतिथिविशेषं विसृज्य स्वच्छन्दतो गमनम् ।

anasūyā --

sakhi na yuktaṃ akṛtasatkāram atithiviśeṣaṃ viśṛjya svacchandato gamanam ।

Anasūyā:

Amica, non è giusto andarsene liberamente, lasciando un ospite speciale senza averlo onorato.

(शकुन्तला न किञ्चिदुक्त्वा प्रस्थितैव)

(śakuntalā na kiṃcid uktvā prasthitaiva)

(Śakuntalā non dice nulla e va via)

राजा -- (ग्रहीतुमिच्छन्निगृह्यात्मानम् । आत्मगतम्)

अहो चेष्टाप्रतिरूपिका कामिजनमनोवृत्तिः ।

अहं हि

अनुयास्यन्मुनितनयां सहसा विनयेन वारितप्रसरः ।

स्थानादनुच्चलन्नपि गत्वेव पुनः प्रतिनिवृत्तः ॥ १.२६ ॥

rājā -- (grahītum icchan nigrhyātmānam | ātmagatam)

aho ceṣṭāpratirūpikā kāmijanamanovṛttiḥ |

aham hi

anuyāśyan munitanayāṃ sahasā vinayena vāritaprasaraḥ |

sthānād anuccalann api gatveva punaḥ pratinivṛttaḥ || 1.26 ||

Re: (Volendo afferrarla, si trattiene. Rivolto a se stesso)

Oh, l'atteggiamento della mente degli innamorati è veramente un riflesso di ciò che è desiderato.

Poiché io, infatti,

mentre stavo per seguire la figlia del saggio, sono stato subito fermato dalla modestia.

E sebbene non mi sia mosso dal posto, è come se fossi andato e poi tornato.

प्रियंवदा -- (शकुन्तलां निरुध्य)

हला न ते युक्तं गन्तुम् ।

priyaṃvadā -- (śakuntalāṃ nirudhya)

halā na te yuktaṃ gantum |

Priyaṃvadā: (Fermando Śakuntalā)

Ehi, non è giusto che tu vada.

शकुन्तला -- (सभ्रूभङ्गम्)

किं निमित्तम् ।

śakuntalā -- (sabhrūbhaṅgam)

kiṃ nimittam |

Śakuntalā: (Con un cipiglio)

Per quale ragione?

प्रियंवदा --

वृक्षसेचने द्वे दारयसि मे ।

एहि तावत् ।

आत्मानं मोचयित्वा ततो गमिष्यसि

(इति बलादेनां निवर्तयति)

priyaṃvadā --

vṛkṣasecane dve dārayasi me ।

ehi tāvat ।

ātmānaṃ mocayitvā tato gamiṣyasi

(iti balād enāṃ nivartayati)

Priyaṃvadā:

Mi devi due annaffiature di alberi.

Vieni qui!

Ti libererai solo dopo che avrai ripagato il tuo debito.

(e la fa tornare indietro con la forza)

राजा --

भद्रे वृक्षसेचनादेव परिश्रान्तामत्रभवतीं लक्षये ।

तथा ह्यस्याः

स्रस्तांसावतिमात्रलोहिततलौ बाहू घटोत्क्षेपणाद्

अद्य अपि स्तनवेपथुं जनयति श्वासः प्रमाणाधिकः ।

बद्धं कर्णशिरीषरोधि वदने धर्मांभसां जालकं

बन्धे स्रंसिनि चैकहस्तयमिताः पर्याकुला मूर्धजाः ॥ १.२७ ॥

तदहमेनामनृणां करोमि

(इति अङ्गुलीयं दातुमिच्छति)

rājā --

bhadre vṛkṣasecanād eva pariśrāntām atrabhavatīm lakṣaye ।
tathā hy asyāḥ

srastāmsāv atimātralohitalau bāhū ghaṭotkṣepaṇād
adya api stanavepathum janayati śvāsaḥ pramāṇādhikaḥ ।
baddhaṁ karṇaśirīṣarodhi vadane dharmāmbhasāṁ jālakaṁ
bandhe sraṁsini caikahastayamitāḥ paryākulā mūrdhajāḥ ॥ 1.27 ॥

tad aham enām anṛṇām karomi
(iti aṅgulīyaṁ dātum icchati)

Re:

Signora, vedo che la vostra amica è stanca per aver annaffiato gli alberi.
E infatti, vedo di lei,
Le sue braccia, cadenti sulle spalle e con i palmi molto rossi per aver
sollevato il vaso,
e il suo respiro, più forte del solito, le fa ancora tremare il petto.
Una rete di goccioline di sudore, che ostruisce il fiore di *śirīṣa* sull'orecchio,
si è formata sul suo viso; e i capelli arruffati sono tenuti con una mano,
poiché il nodo si è sciolto.

Allora la libero dal suo debito.
(e vuole darle un anello)

(उभे नाममुद्राक्षराण्यनुवाच्य परस्परमवलोकयतः)

(ubhe nāmamudrākṣarāṇy anuvācya parasparam avalokayataḥ)

(Entrambe leggono le lettere del nome sull'anello e si guardano l'un l'altra)

राजा --

अलमस्मानन्यथा संभाव्य ।

राज्ञः परिग्रहोऽयमिति राजपुरुषं मामवगच्छथ ।

rājā --

alam asmān anyathā saṁbhāvya ।

rājñāḥ parigraho 'yam iti rājapuruṣaṁ mām avagacchatha ।

Re:

Non pensate male di me.
Consideratemi un ufficiale del re, che ha un segno del re.

प्रियंवदा --

तेन हि नार्हत्यङ्गुलीयकमङ्गुलीवियोगम् ।
आर्यस्य वचनेनानृणेदानीमेषा । (किञ्चिद्विहस्य)
हला शकुन्तले मोचितास्यनुकम्पिनार्येण ।
अथवा महाराजेन । गच्छेदानीम् ।

priyaṃvadā --

tena hi nārhaty aṅgulīyakam aṅgulīviyogam ।
āryasya vacanenānṛṇedānīm eṣā । (kiṃcid vihasya)
halā śakuntale mocitāsy anukampināryeṇa ।
athavā mahārājena । gacchedānīm ।

Priyaṃvadā:

Allora l'anello non deve essere separato dal suo dito.
Con la parola del Nobile, lei ora è libera dal debito. (Accenna a ridere)
Ehi, Śakuntalā, sei stata liberata dal Nobile compassionevole.
O piuttosto, dal grande Re. Ora puoi andare.

शकुन्तला -- (आत्मगतम्)

यद्यात्मनः प्रभविष्यामि ।

(प्रकाशम्)

का त्वं विस्रष्टव्यस्य रोद्धव्यस्य वा ।

śakuntalā -- (ātmagatam)
yady ātmanaḥ prabhaviṣyāmi ।
(prakāśam)
kā tvaṃ visraṣṭavyasya roddhavyasya vā ।

Śakuntalā: (rivolta a se stessa)

Se potessi comandare me stessa...

(Ad alta voce)

Chi sei tu per liberare o trattenere?

राजा -- (शकुन्तलां विलोक्य । आत्मगतम्)
किं नु खलु यथा वयमस्यामेवमियमप्यस्मान् प्रति स्यात् ।
अथवा लब्धावकाशा मे प्रार्थना ।
कुतः ।

वाचं न मिश्रयति यद्यपि मद्वचोभिः
कर्णं ददात्यभिमुखं मयि भाषमाणे ।
कामं न तिष्ठति मदाननसंमुखीनाम्
भूयिष्ठमन्यविषया न तु दृष्टिरस्याः ॥ १.२८ ॥

rājā -- (śakuntalāṃ vilokya । ātmagatam)
kiṃ nu khalu yathā vayam asyām evam iyam apy asmān prati syāt ।
athavā labdhāvakāśā me prārthanā ।
kutaḥ ।

vācam na miśrayati yady api madvacobhiḥ
karṇam dadāty abhimukham mayi bhāṣamāṇe ।
kāmaṃ na tiṣṭhati madānanasaṃmukhīnām
bhūyiṣṭham anyaviṣayā na tu dr̥ṣṭir asyāḥ ॥ 1.28 ॥

Re: (Guardando Śakuntalā. rivolto a se stesso)
Che anche lei provi lo stesso per me, come io per lei?
Piuttosto, il mio desiderio ha una possibilità.
Perché,

Sebbene non mescoli la sua voce con le mie parole,
volge il suo orecchio verso di me quando parlo.
Sebbene non stia di fronte al mio viso, il suo sguardo
è per lo più rivolto a me e non altrove.

(नेपथ्ये) --

भो भोस्तपस्विनः संनिहितास्तपोवनसत्त्वाक्षायै भवत ।
प्रत्यासन्नः किल मृग या विहारी पार्थिवो दुष्यन्तः ।

तुरगखुरहतस्तथा हि रेणुर्विटपविषक्तजलार्द्रवल्कलेषु ।
पतति परिणतारुणप्रकाशः शलभसमूह इवाश्रमद्रुमेषु ॥ १.२९ ॥

अपि च ।

तीव्राघातप्रतिहततरुस्कन्धलग्नैकदन्तः
पादाकृष्टव्रततिवल्यासङ्गसंजातपाशः ।
मूर्तो विघ्नस्तपस इव नो भिन्नसारङ्गयूथो
धर्मारण्यं प्रविशति गजः स्यन्दनालोकभीतः ॥ १.३० ॥

(nepathye) --

bho bhos tapasvinaḥ saṁnihitās tapovanasattvākṣāyai bhavata ।
pratyāsannaḥ kila mṛga yā vihārī pārthivo duṣyantaḥ ।

turagakhurahatas tathā hi reṇur viṭapaviṣaktajalārdravalkaleṣu ।
patati pariṇatāruṇaprakāśaḥ śalabhasamūha ivāśramadrumeṣu ॥ 1.29 ॥

api ca ।

tīvrāghātapratihatataruskandhalagnaikadantaḥ
pādākṛṣṭavratativalayāsaṅgasamjātapāśaḥ ।
mūrto vighnas tapasa iva no bhinnasāraṅgayūtho
dharmāraṇyaṁ praviśati gajaḥ syandanālokabhītaḥ ॥ 1.30 ॥

(Dietro le quinte):

Oh voi, oh voi, asceti, state pronti a proteggere gli animali dell'eremo!
Poiché il re Duṣyanta, che ama cacciare, è vicino.
E infatti, la polvere, sollevata dagli zoccoli dei cavalli,
ricade sulle vesti di corteccia bagnate, che sono appese sui rami,
visibile, con la luce del sole che tramonta, come fosse uno sciame di locuste.

E ancora,

Un elefante spaventato dalla vista del carro, con una zanna conficcata nel
tronco di un albero per un forte urto, con le zampe impigliate nelle liane che

ha strappatoi, e con un branco di cervi disperso, sta entrando nella foresta del Dharma come un ostacolo materiale alle nostre austerità.

[L'elefante, spaventato dalla caccia del re, causa scompiglio nell'eremo. L'immagine dell'elefante come "ostacolo materiale" rafforza l'idea che la presenza del re, anche se non intenzionalmente, stia disturbando la pace del luogo.]

(सर्वाः कर्णं दत्त्वा किञ्चिदिव संभ्रान्ताः)

(sarvāḥ karṇaṁ dattvā kiṁcid iva saṁbhrāntāḥ)

(Tutte ascoltano con agitazione)

राजा -- (आत्मगतम्)

अहो धिक्पौरा अस्मदन्वेषिणस्तपोवनमुपरुन्धन्ति ।

भवतु ।

प्रतिगमिष्यामस्तावत् ।

rājā -- (ātmagatam)

aho dhik paurā asmadanveṣiṇas tapovanam uparundhanti ।

bhavatu ।

pratigamiṣyāmas tāvat ।

Re: (rivolto a se stesso)

Oh, che disastro! Gli abitanti della città che mi cercano stanno disturbando il romitorio.

E sia,

torneremo indietro, dunque.

सख्यौ --

आर्य अनेनारण्यकवृत्तान्तेन पर्याकुलाः स्मः ।

अनुजानीहि न उटजगमनाय ।

sakhyau --

ārya anenāraṇyakavṛttāntena paryākulāḥ smaḥ ।

anujānīhi na uṭajagamanāya ।

Entrambe le amiche:

O Nobile, siamo agitate da questo evento della foresta.
Dà il permesso a noi di tornare alla capanna.

राजा -- (ससंभ्रमम्)

गच्छन्तु भवत्यः ।

वयमप्याश्रमपीडा यथा न भवति तथा प्रयतिष्यामहे ।

rājā -- (sasambhramam)

gacchantu bhavatyah ।

vayam apy āśramapīḍā yathā na bhavati tathā prayatiṣyāmahe ।

Re: (Agitato)

Andate pure, signore.

Anche noi cercheremo di fare in modo che l'eremo non sia disturbato.

(सर्वे उत्तिष्ठन्ति)

(sarve uttiṣṭhanti)

(Tutti si alzano)

सख्यौ --

आर्य असंभावितातिथिसत्कारं भूयोऽपि प्रेक्षणनिमित्तं

लज्जामहे आर्यं विज्ञापयितुम् ।

sakhyau --

ārya asaṃbhāvitātithisatkāraṃ bhūyo'pi prekṣaṇanimittaṃ

lajjāmahe āryaṃ vijñāpayitum ।

Entrambe le amiche:

O Nobile, poichè non ti abbiamo onorato come ospite,
ci vergogniamo di chiederti di tornare a vederci,

राजा --

मा मैवम् ।

दर्शनेनैव भवतीनां पुरस्कृतोऽस्मि ।

rājā --

mā maivam ।

darśanenaiva bhavatīnāṃ puraskṛto'smi ।

Re:

Non dite così.

Sono stato onorato solo con la vostra visione.

शकुन्तला --

अनसूये अभिनवकुशसूच्या परीक्षतं चरणं

कुरवकशाखापरिलग्नं च वल्कलम् ।

तावत्परिपालयत मां यावदेतन्मोचयामि ।

śakuntalā --

anasūye abhinavakuśasūcyā parīkṣataṃ caraṇaṃ

kurabakaśākhāparilagnaṃ ca valkalam ।

tāvat paripālayata mām yāvad etan mocayāmi ।

Śakuntalā:

Anasūyā, un germoglio di erba liturgica mi ha punto il piede,

e la mia veste di corteccia si è impigliata in un ramo di *kurabaka*.

Aspettatemi un momento, finché non me la libero.

(शकुन्तला राजानमवलोकयन्ती सव्याजं विलम्ब्य सह सखीभ्यां निष्क्रान्ता)

(śakuntalā rājānam avalokayantī savyājaṃ vilambya saha sakhībhyāṃ niṣkrāntā)

(Śakuntalā guarda il re e si attarda con una scusa, e poi esce con le amiche)

राजा --

मन्दौत्सुक्योऽस्मि नगरगमनं प्रति ।

यावदनुयात्रिकान्समेत्य नातिदूरे तपोवनस्य निवेशयेयम् ।

न खलु शक्नोमि शकुन्तलाव्यापारादात्मानं निवर्तयितुम् ।

मम हि

गच्छति पुरः शरीरं धावति पश्चादसंस्तुतं चेतः ।

चीनांशुकमिव केतोः प्रतिवातं नीयमानस्य ॥ १.३१ ॥

rājā --

mandautsukyo'smi nagaragamanaṃ prati ।

yāvad anuyātrikān sametya nātidūre tapovanasya niveśayeyam ।

na khalu śaknomi śakuntalāvyāpārād ātmānaṃ nivartayitum ।

mama hi

gacchati puraḥ śarīraṃ dhāvati paścād asaṃstutaṃ cetāḥ ।

cīnāṃśukam iva ketoḥ prativātaṃ nīyamānasya ॥ 1.31 ॥

Re:

Sono diventato meno ansioso di tornare in città.

Ora raggiungerò i miei seguaci e li farò accampare non lontano dall'eremo.

Non riesco a distogliere me stesso dal pensiero di Śakuntalā.

Infatti, per me,

Il mio corpo sta andando avanti, ma la mia mente, che non si è calmata,
corre indietro, come una bandiera di seta, spinta contro il vento.

(इति निष्क्रान्ताः सर्वे)

(iti niṣkrāntāḥ sarve)

(tutti escono)

(प्रथमोऽङ्कः)

(prathamo 'ṅkaḥ)

FINE DEL PRIMO ATTO